Longo promette più investimenti ma nell'84 saranno ancora meno

Apparentemente gli stanziamenti per i fondi speciali sono aumentati ma complessivamente rispetto all'83 mancano 13 mila miliardi - Incontro al ministero del Bilancio con i sindacati

ROMA — Il governo dice: nell'84 spenderemo per investimenti il 4% in più rispetto all'83, ma i primi dati a disposizione lo contraddicono. Iniziamo questo impietoso confronto con il capitolo FIO (Fondo investimenti ed occupazione). Avrà a disposizione per il prossimo anno 9400 miliardi. A prima vista sembrerebbe trattarsi di un aumento, rispetto agli stanziamenti dell'83 (quasi ottomila miliardi), a guardar bene, però, seimila miliardi verranno incamerati dalle Partecipazioni statali per tamponare in qualche modo le difficoltà finanziarie. Non sono utilizzabili, quindi, per investimenti. Restano solo 3400 miliardi, ma il governo non ha detto che cosa ne farà.

Gli stanziamenti per il FIO fanno parte degli undicimila miliardi del fondo speciale destinato alle spese in conto capitale, di questo tolti 9400 miliardi, restano 1600 miliardi. La destinazione di tale consistente manciata di denari è nota: saranno ripartiti in ben 50 voci che vanno dalla salvaguardia di Venezia al piano della pesca. Una pioggia di miliardi sparsi qua e là. Insomma: i soldi a disposizione non sono molti, pochi ne verranno spesi per investimenti, una parte saranno distribuiti «a pioggia».

Secondo capitolo: fondo speciale di parte corrente. Anch'esso è di 11 mila miliardi. Nel 1983 era solo di 2842. È stato quintuplicato? No, è solo una apparenza. La fetta più consistente degli 11 mila miliardi verrà spesa infatti per la fiscalizzazione dei contributi malattia che, sino a prova contraria, non sono investimenti.

Fatta la sottrazione, si vede chiaro ciò che resta a disposizione: 2150 miliardi, cioè più di trecento miliardi in meno rispetto all'83, quando il fondo venne dotato di 2482 miliardi.

A queste cifre vanno aggiunti i 21.660 miliardi stanziati per le leggi pluriennali di spesa. Complessivamente, da una lettura del bilancio di previsione per l'84, si ricava che le spese in conto capitale sono pari a 53 mila miliardi, rispetto ai 60 mila dell'83, incluso il FIO. Tolti i seimila miliardi per le PPSS (servono a coprire i deficit) arriviamo a 47 mila. Si tratta, insomma, di 13 mila miliardi in meno di quanto fosse disponibile nell'83. Da qui il dubbio: il governo come fa ad affermare che gli investimenti nel prossimo anno aumenteranno del 4%? Dove attingerà i soldi visto che allo stato attuale ne ha stanziati addirittura meno? Su questa massa di denari, già ridotta, non mancherà poi di calare la scure dell'inflazione.

RIEPILOGO FONDI SPECIALI E STANZIAMENTI PLURIENNALI
(Legge finanziaria 1984 - Previsioni)

		Miliardi
● Fondo investimenti (art. 10 legge 468, 1978)		11.000
— di cui FIO 9 400 così distribuiti:		
6 000 alle PP.SS.		
3.400 non definiti		
— gli altri 1.600 (tab. C) sono variamente distribuiti		
● Fondo spese correnti		11 000
— di cui fiscalizzazione	8 850	
● Stanziamenti pluriennali (prima analisi dati)		21.660,6
— Settori produttivi	6 642,5	
— Credito-Esportazioni	1.222,5	
— Mezzogiorno	3 090	
— Infrastrutture-Edilizia	6 446,5	
— Agricoltura	1.681	
— Terremoti, altri interventi sul territ.	2 286	
TOTALE		43 660

Interrogativi sin qui senza risposta, mentre Longo, De Michelis, Altissimo e Darida si affacendano a convocare riunioni con il sindacato. Proprio ieri mattina ce n'è stata una al dicastero del Bilancio presenti tutti e quattro e una folta delegazione di CGIL, CISL e UIL (Trentin, Militello, Galbusera e Marini). Che cosa è venuto fuori? Per il momento vaghezze. L'argomento era di quelli seri: investimenti, occupazione ecc., ma Longo e colleghi non sono stati in grado di dire quanti fossero i fondi a disposizione, né di presentare un minimo di progetto per l'assetto produttivo del nostro Paese. Dalla nebbia fitta dei non so è emerso un impegno: quello di preparare un documento dove concretamente dovrebbero essere affrontate queste questioni. I sindacati in attesa di avere in mano qualche proposta concreta, hanno posto alcune domande: quante sono le risorse effettive a disposizione da destinare ad investimenti? Il governo ha una idea sul come coordinare le leggi pluriennali di spesa? Che farà in dicembre quando scadranno tutte le leggi di programmazione? Ci sono finanziamenti per l'occupazione giovanile? Quali politiche del lavoro?

Mentre al Bilancio affioravano questi interrogativi, alla Camera i deputati comunisti facevano severe critiche alla relazione Altissimo sulla politica industriale. Il PCI denunciava, infatti, l'impostazione del governo che rischia di ridurre la politica industriale alla sola emergenza, declassandola ad intervento nei cosiddetti bacini di crisi. Poi avanzava quattro richieste: definizione di un quadro di riferimento (risorse disponibili, programmazione della domanda pubblica, riorganizzazione del ministero), tale da garantire certezza alle imprese e capacità di orientamento da parte del governo; consolidamento e ristrutturazione dell'industria di base e promozione dell'innovazione; riforma della legislazione di politica industriale, distinguendo tra risanamento e promozione, tra politiche del lavoro e politiche industriali, tra grande e piccola impresa; semplificazione delle procedure e del sistema degli incentivi anche attraverso forme automatiche. Una serie di critiche e di richieste sono dunque piovute ieri sul tavolo del governo. Ora non resta che attendere le risposte. Possibilmente non solo parole, talora allettanti, ma cifre, dati e fatti.

Gabriella Mecucci

Ancora e solo promesse Marittimi e portuali da lunedì in sciopero

48 ore senza traghetti - Martedì porti bloccati - Il personale della Vagoni letto manifesta a Roma - Si tratta per il trasporto mangimi

ROMA — Niente di nuovo dal ministero della Marina mercantile. I soliti impegni, le solite promesse, l'immancabile disponibilità del ministro Carta, ma di atti concreti nemmeno l'ombra. Così ogni residua possibilità di evitare gli scioperi dei marittimi e dei portuali è stata frustrata. Le astensioni dal lavoro dei marittimi (48 ore per gli equipaggi dei traghetti a partire dalla sera di lunedì, 48 ore complessive di scioperi articolati sulle navi battenti bandiera italiana in partenza dai porti nazionali) sono state confermate dalla Federazione trasporti CGIL, CISL e UIL che ha dovuto anche decidere un inasprimento della lotta dei portuali: 24 ore di sciopero nazionale martedì prossimo, 12 ore di azioni articolate fra il 19 ottobre e l'8 novembre, manifestazione nazionale a Roma il 10 novembre.

Della drammatica situazione dei portuali e dei marittimi si è di nuovo parlato ieri negli incontri, separati, con il ministro Carta. I temi di confronto quelli di sempre: esodo, riorganizzazione e rilancio delle attività portuali, flotta pubblica, piano Finmare, previdenza marinara, ecc. Se ne discute da mesi (qualche argomento è addirittura sul tappeto da anni), gli incontri hanno avuto un ritmo più o meno settimanale. Ma il copione ministeriale resta sempre lo stesso.

Per l'esodo dei portuali il Parlamento ha votato in primavera un'apposita legge. Niente si è ancora fatto per attuarla. Stanzia cifre cospicue per garantire l'esodo dei 5.000 portuali che se ne vogliono andare e per assicurare il pagamento dei salari. Il ministro — lo ha detto anche nei giorni scorsi in Parlamento — continua a ripetere che si darà da fare per mettere insieme un *pool* di banche che aprano crediti a consorzi, enti e compagnie portuali per fronteggiare l'esodo e al Fondo portuali per i salari. Aggiunge immancabilmente che solleciterà anche il ministro del Tesoro perché fornisca agli istituti di credito le necessarie garanzie. Anche ieri ha dato ai sindacati assicurazioni di buona volontà. Ma — osservano i sindacati — non ha indicato «tempi certi per la concessione dei mutui» da parte delle banche e ha manifestato «un completo disimpegno» di fronte al drammatico aggravarsi del «problema della corresponsione dei salari». Le casse del Fondo sono vuote, enti e compagnie non hanno mezzi e gli stipendi vengono pagati a spizzichi e con enormi ritardi, almeno nella maggioranza dei porti.

Stesso ritornello per i marittimi. Previdenza marinara? Impegno di Carta ad «attivare le proposte legislative di sua competenza» e ad interessare i colleghi del Lavoro, dell'Industria e del Tesoro. Flotta Finmare? Per le navi in vendita il ministro esprime la «volontà» di «far garantire» i livelli di occupazione. Niente però sembra abbia da dire sul piano di smantellamento predisposto dalla Finmare e alla richiesta di garanzie in difesa della flotta Lauro si è limitato a dire ai sindacati che convocherà la settimana prossima il subcommissario della flotta stessa. Insomma, dicono i sindacati, solo risposte «insufficienti, inadeguate e dilatorie», come dire niente.

Nessuna schiarita, per il momento, anche in un'altra vertenza del settore trasporti, quella contrattuale dei dipendenti della Vagoni letto. Lo sciopero di 72 ore si concluderà in nottata. Ieri si è svolta una manifestazione (nella foto) davanti al ministero dei Trasporti, ma nessun accenno di possibile ripresa delle trattative.

È stato invece sospeso il «fermo» in programma a partire da oggi degli autotrasportatori di mangini e materie prime per la produzione. Le parti sono state convocate per il 20 al ministero dei Trasporti.

Ilio Gioffredi

NELLA FOTO: un momento della manifestazione del personale della Vagoni letto

Il Pollino «muore» 5 mila in corteo a Castrovillari

Nostro servizio

CASTROVILLARI (Cosenza) — Oltre 5.000 persone in corteo hanno manifestato a Castrovillari contro la politica governativa dei tagli e contro la crisi che sta travolgendo le piccole e medie industrie nel comprensorio. All'iniziativa presa dalla federazione unitaria del Pollino (uno sciopero generale in tutta la zona) hanno aderito giovani, donne, studenti, disoccupati e lavoratori in cassa integrazione, nonché le amministrazioni comunali dei 13 comuni che gravitano attorno a questa città e che nei giorni scorsi hanno discusso questi temi nei consigli comunali.

Bandiere rosse, striscioni, gonfaloni dei vari comuni, slogan hanno caratterizzato il corteo con un comizio del segretario nazionale della Federbraccianti CGIL Andrea Gianfagna. Il problema in questa area, che si trova nel Cosentino, è molto serio. Non solo vengono messi in discussione i mille posti di lavoro delle fabbriche tessili (ANDREAE, Inteca, Pandosia) in cassa integrazione dal '79 e per il quale la GEPI intenderebbe addirittura inviare una lettera di licenziamento, ma anche altri mille e cinquecento lavoratori vedono in forse il loro posto di lavoro.

Aziende come la Serragiumenta, Aurolegno, Immi, Italsolai hanno chiuso i battenti negli ultimi tempi oppure tendono verso drastiche ristrutturazioni con il licenziamento e provvedimento di cassa integrazione. Anche la SAB, società agricola a Partecipazione statale, unica realtà in Calabria delle PPSS in agricoltura, rischia di seguire la stessa sorte; negli ultimi venti anni ha avuto 20.000 giornate lavorative in meno. Altre fabbriche del famoso polo tessile compreso nel pacchetto Colombo, ubicate nella pianura di Cammarata sono chiuse da anni con gli operai in cassa integrazione a zero ore mentre altre ancora che avrebbero dovuto assorbire duemila unità lavorative, sempre nel settore tessile, non sono mai entrate in funzione e restano solo gli enormi capannoni vuoti.

Per mercoledì 19 si prepara una grande nuova giornata di lotta a Cosenza con uno sciopero generale sulle questioni delle piccole e medie aziende in crisi e contro la politica governativa che colpisce l'occupazione e le conquiste previdenziali ed assistenziali di larghe fasce di cittadini e lavoratori dipendenti.

Pasquale Martino

Crisi chimica: ecco cosa deve fare il governo

ROMA — «La chimica italiana è già ridotta al lumicino per l'assenza di una politica industriale. Se non si vuole che il nostro paese sia costretto a dipendere totalmente dall'estero, disperdendo, così, un grandissimo patrimonio di conoscenze, di ricerca, di tecnologia, di lavoro e provocando altre decine di migliaia di disoccupati, occorre un serio e immediato programma di investimenti. Lo chiediamo al governo e a quei privati che godono di finanziamenti pubblici molto cospicui». Questo il succo delle dichiarazioni rese dal compagno Andriani, segretario del CESPE, che ha illustrato ai rappresentanti dei consigli di fabbrica delle grandi aziende chimiche italiane la mozione sulla industria chimica presentata dal PCI al Senato.

L'incontro, promosso dal gruppo comunista della commissione Industria di Palazzo Madama, è servito ad un confronto molto preciso e puntuale sul testo della mozione e sulle proposte avanzate dal PCI contro l'inerzia, l'atteggiamento dilatorio e la logica recessiva del governo. Un programma di investimenti è molto lontano da ciò che pensa il ministro Altissimo: perfettamente soddisfatto dell'accordo ENI-Montedison (che presenta ancora aspetti finanziari parecchio oscuri), il ministro dell'Industria ha assunto un atteggiamento degno di Ponzio Pilato di fronte ai rischi di tracollo di molte aziende, grandi e piccole, e di una ancora maggiore subordinazione della nostra economia.

Che fare? I senatori del PCI hanno avanzato con la mozione precise proposte. La mozione, infatti, impegna fra l'altro il governo:

1) a definire rapidamente un programma adeguato di rilancio dell'industria chimica;

2) ad intervenire per evitare, nel frattempo, ogni iniziativa di modifica unilaterale degli assetti produttivi e dell'occupazione da parte dei gruppi chimici pubblici e privati, in contrasto, fra l'altro, con accordi stipulati con le organizzazioni sindacali;

3) a superare, nella predisposizione dei programmi per il settore chimico, la logica dell'assemblaggio di piani aziendali;

4) a definire un programma di finanziamenti adeguato alla rilevanza strategica del settore e sicuro per entità, flussi e soggetti erogatori (pubblici e privati);

5) a definire programmi di cooperazione per lo sviluppo sia con le imprese dei paesi produttori di materie prime, sia con quelle dei paesi industriali avanzati, ed in particolare con quelle pubbliche dell'area CEE.

Bieticoltori: «Un commissario al gruppo Montesi»

La seconda industria saccarifera italiana deve 143 miliardi ai produttori - Le banche, violando gli accordi, hanno sospeso i pagamenti gettando nel panico 30 mila famiglie - È la crisi più grave del settore - Verrà applicata la Legge Prodi?

ROMA — I bieticoltori chiedono l'applicazione della Legge Prodi per il gruppo saccarifero Montesi: in pratica l'avvio dell'amministrazione straordinaria, la nomina di un commissario, l'assegnazione dei fondi pubblici per il risanamento dell'azienda.

La notizia è stata data a Roma dalle associazioni dei bieticoltori (in primo luogo ANB e CNB) dopo una settimana di febbrili incontri con le banche e il ministro dell'agricoltura, Filippo M. Pandolfi. È la risposta alla decisione di un pool bancario che si era impegnato al finanziamento della campagna saccarifera 1983 di bloccare i pagamenti ai produttori per le bietole già consegnate agli stabilimenti del gruppo Montesi. Si tratta di un importo di 100 miliardi che interessa 30 mila famiglie di coltivatori (a questi 100 miliardi se ne devono anche aggiungere 43 per le bietole conferite nel 1982, di cui tuttavia esiste ora una copertura finanziaria assicurata attraverso un prestito dello Stato deciso da una recente legge).

«Siamo a due passi dalla crisi più grave del settore dal dopoguerra ad oggi» ha commentato Pietro Coltelli, segretario generale del CNB (Consorzio nazionale bieticoltori). Il dissesto del gruppo Montesi, un terzo della industria saccarifera italiana, rischia infatti di travolgere tutta la bieticoltura italiana. Siamo alla vigilia delle semine e il pericolo è che i produttori, sentendosi truffati, abbandonino queta coltura. Con conseguenze gravissime: calo della produzione nazionale, ulteriore crisi dell'industria (che ha bisogno di alti quantitativi di prodotto da trasformare per essere competitiva), minaccia di licenziamenti, aumento delle importazioni, maggiore deficit nella bilancia agricola italiana.

È possibile evitare queste reazioni a catena? Molto dipende, dicono i bieticoltori, dal comportamento nei prossimi giorni del governo e del sistema bancario. È proprio quest'ultimo, infatti, ad avere le maggiori responsabilità nella crisi attuale. Vediamo perché. Da tempo il gruppo Montesi, che ha anche interessi diversi da quello saccarifero, non nuota in buone acque. Le banche si sono trovate, incautamente, coinvolte finanziariamente in queste difficoltà.

Lo scorso aprile la prima crisi è esplosa, quando le semine di bietole erano già state effettuate. Di fronte alla prospettiva di chiusura di undici zuccherifici è stato trovato un accordo al ministero dell'Agricoltura: il governo si impegnava ad erogare dei mutui alle industrie, il Pool di banche interessate nel gruppo Montesi al finanziamento della campagna saccarifera. Dopo l'accordo, ad agosto, le organizzazioni bieticole hanno stabilito con Montesi le modalità del conferimento delle bietole, i tempi di pagamento, le garanzie per i produttori. Veniva prevista l'accensione di pegni a favore delle banche sull'80% dello zucchero via via prodotto, ed il conseguente obbligo delle banche a versare su conti specifici dei bieticoltori un importo per ogni chilo di zucchero sufficiente a pagare le bietole nei tempi pattuiti.

Il 22 settembre il colpo di scena: dopo che tutte le bietole erano state consegnate le banche hanno interrotto i flussi finanziari e Montesi non ha più pagato. Si dice che Montesi non ha ottemperato ad altri impegni da lui assunti con il sistema bancario. «Ma questo» afferma Tassinari, direttore dell'ANB «non legittima la decisione arbitraria delle banche di sospendere i pagamenti per le bietole, già garantiti da pegni di zucchero». Il sospetto è che le banche si siano accorte in ritardo del loro sbagli e adesso cerchino di scaricare sui produttori costi e responsabilità. Di qui la ferma risposta dei bieticoltori, e la loro richiesta della applicazione della Legge Prodi.

Una cosa è certa: «Montesi» dice Tassinari «è un imprenditore con cui non vogliamo avere niente a che fare». È evidente tuttavia che la struttura industriale del gruppo è patrimonio della collettività nazionale e che va assolutamente recuperata.

Arturo Zampaglione

Sale contro tutti il dollaro: tensioni in crescendo per credito e commercio

ROMA — Le tensioni internazionali (Iran-Irak, fra le due Coree) non sono il solo motivo del ritorno del dollaro a 1.593 lire. I tassi sui depositi in eurodollari tendono ad aumentare, alcuni analisti di New York, fra cui Kaufman, prevedono rialzi dei tassi negli Stati Uniti. I dati di settembre confermano le tendenze di ripresa negli Stati Uniti: consumi più 1,5%, produzione più 1,15%, prezzi ingrosso più 0,2% (scendono i listini delle auto, salgono dello 0,7% quelli della produzione agricola).

Le iniziative speculative sono tuttavia trattenute dall'incertezza. L'oro è tornato a sfiorare i 400 dollari ma non realizza i rialzi che le società intermedie continano a pronosticare. Si azzardano previsioni, come quella degli analisti della Maxwell circa un riallineamento fra le monete dello SME, ma si tratta di previsioni a 3-4 mesi, soggette quindi ad importanti variabilità. Ed infatti ieri nello SME c'è stata tranquillità assoluta, col marco che fluttua contro il dollaro insieme alle altre valute.

Il quadro del credito internazionale continua ad evolversi nella medesima direzione presa ormai da 18 mesi. Ieri un altro paese in via di sviluppo, le Filippine, ha sottoposto ai banchieri la richiesta di rinviare una parte dei debiti in scadenza. In una riunione tenuta a New York è stato fatto un primo inventario; le Filippine avrebbero ora un debito estero di 18 miliardi di dollari. Riscadenzando i vecchi debiti dei paesi in via di sviluppo, il mercato del credito internazionale viene caratterizzato dal fatto che i paesi ricchi si prestano fra loro.

Fra i paesi ricchi, riemerge il contenzioso sulla spartizione dei mercati. Secondo Wall Street Journal il governo di Washington è tornato a premere sui giapponesi perché consentano una rivalutazione dello yen contro il dollaro. L'attivo commerciale del Giappone con gli Stati Uniti è stato di due miliardi di dollari in settembre. Ieri però lo yen era risalito a 233,5 per dollaro.

I mercati azionari chiudono la settimana in ribasso, compreso quello di New York che aveva aperto con un gran rialzo. La borsa di Milano perde il 2,56% nella settimana. Fino a due giorni fa erano le dichiarazioni di Longo sulla patrimoniale a deprimere la borsa; le smentite di Visentini però non hanno prodotto l'effetto contrario. Anche la pubblicazione di un progetto di revisione della legge valutaria — arrivato prima ai giornali che al consiglio dei ministri — non sembra avere influenzato il mercato.

A proposito di questo testo, in attesa che il governo si pronunci, rileviamo la valutazione critica di Angelo De Mattia, segretario della FISAC: «La materia della delega al governo perché emani entro un anno un decreto legislativo di modifica della legislazione valutaria è così ampia e di così grande importanza e delicatezza, così interconnessa con le norme oggetto di modifica immediata, che mai si presta ad essere attribuita all'Esecutivo, per di più sulla base di principi e criteri direttivi molto generici e flessibili. Anche questa materia dovrebbe essere oggetto dell'esclusivo intervento parlamentare riservando alla delega solo le articolazioni prevalentemente tecniche. Inoltre, il disegno di legge nulla prevede per il rafforzamento degli organi di controllo».

r. s.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	14/10	13/10
Dollaro USA	1593	1581,25
Marco tedesco	606,855	607,575
Dollaro canadese	1290,75	1283,325
Franco francese	198,535	198,58
Fiorino olandese	641,40	642,195
Franco belga	29,807	29,865
Sterlina inglese	2379,30	2378,15
Sterlina irlandese	1884,15	1882,90
Corona danese	167,78	168,18
ECU	1369,17	1370,07
Yen giapponese	6,82	6,79
Franco svizzero	748,705	743,895
Scellino austriaco	86,337	86,438
Corona norvegese	217,12	216,60
Corona svedese	203,46	203,28
Marco finlandese	280,915	280,775
Escudo portoghese	12,81	12,715
Peseta spagnola	10,462	10,439

CEE, Pandolfi si veste da parroco di campagna

ROMA — Duro attacco al governo da parte del presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, sui temi della CEE e della politica agricola comune. Di fronte ad un'Europa verde che va allo sbando, con gravi rischi per l'agricoltura italiana, il governo, secondo Avolio, «affronta il problema come un fatto secondario e settoriale».

Il presidente della Confcoltivatori ha anche denunciato il comportamento delle altre organizzazioni agricole che hanno dato risposte evasive alla sua proposta di una posizione comune di protesta contro i tagli CEE per alcune produzioni agricole, specie mediterranee.

Avolio, che è socialista, è stato ancor più duro nei confronti del ministro dell'agricoltura, Filippo Pandolfi. «Di fronte ad una trattativa dura e difficile» ha detto «si comporta come un parroco di campagna, chiamando a consulto solo quelli della sua congrega». Avolio si riferiva agli incontri «separati» avuti dal governo con la Coldiretti, l'organizzazione agricola collaterale alla DC, e con la Confagricoltura. Sulla delicatissima situazione comunitaria hanno preso anche posizione le segreterie della CGIL e della Federbraccianti. In un comunicato ribadiscono che nessuna misura contabile (come quella di recente varata dalla Commissione CEE) «è utile al di fuori di una profonda ristrutturazione del bilancio comunitario e della riforma della politica agricola comune. Anche il sindacato denuncia la mancanza di idee chiare e di determinazione da parte del governo.

Brevi

Il 10 novembre giornata di lotta aziende GEPI

ROMA — È stata proclamata da CGIL, CISL e UIL, per chiedere la riforma della finanziaria, la salvaguardia della occupazione e il ritiro di 2000 licenziamenti nel Sud.

Revocato lo sciopero nazionale dell'ANAS

ROMA — Doveva avvenire oggi, ma le organizzazioni sindacali hanno ricevuto nel frattempo la convocazione, per il 18 prossimo, dal ministero per la trattativa contrattuale.

CGIL-CISL-UIL
Piattaforma per le pensioni «pubbliche»

ROMA — È stata varata ieri, ma sarà resa nota solo dopo la discussione fra i lavoratori e le strutture di base.

La SOCOF si potrà pagare negli uffici postali

ROMA — A partire dal 1° novembre prossimo la sovrimposta sui fabbricati potrà essere versata attraverso il c/c intestato al Comune interessato. Le poste avranno l'elenco dei numeri.

La FLM: no alla «privatizzazione» della Stet

ROMA — Il sindacato unitario dei metalmeccanici ha chiesto perciò un incontro urgente con l'IRI, la Stet e i ministeri interessati.

Diecimila posti in meno nel tessile lombardo

MILANO — Se si sommano coloro che lo hanno perso (3 170) e quelli che sono in cassa integrazione a zero ore (6.445). I dati si riferiscono al 1983 e a 165 aziende.

L'ANIG chiede tariffe uniche e più alte

ROMA — L'Italgas chiede tariffe più alte per il metano, con l'appoggio (insospettabile) della CEE. È la Comunità economica europea, infatti, che ha «raccomandato» nell'aprile scorso un adeguamento dei prezzi del gas tenendo d'occhio i combustibili «concorrenti» (cioè i derivati del petrolio) e l'ANIG (l'associazione dei distributori privati di metano) non ha perso tempo: ieri per tutta la giornata ha tenuto a Roma un convegno sul tema. Francesco Forte, ministro per le politiche comunitarie, ha raccomandato a sua volta «trasparenza» nella formazione del prezzo finale, che però secondo lui deve riflettere con prontezza le variazioni dei costi.

Carlo Da Molo, presidente dell'Italgas, si è detto nel frattempo contento della nuova normativa istituita a luglio dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) che consente adeguamenti più rapidi ed ha accolto con vero favore l'altro consiglio della CEE, quello di muoversi su una tariffa «binaria» (quota fissa e consumi). In polemica indiretta con la politica delle municipalizzate, Da Molo ha auspicato una tariffa unica sul territorio nazionale, almeno per quanto riguarda gli usi da cucina del gas (per il riscaldamento, ha ammesso, le diversità climatiche vanno considerate).

Infine, gli industriali del gas hanno assicurato che il flusso degli investimenti, dopo le decisioni tariffarie del governo, è ripreso e toccherà quest'anno i 195 miliardi.